

Eccentrica

Le collezioni del Centro Pecci

allestimento a cura di
Formafantasma



CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI
WWW.CENTROPECCI.IT

Eccentrica

Le collezioni del Centro Pecci

allestimento

Formafantasma

traduzioni

Elisabetta Zoni

si ringraziano le imprese e i privati che hanno sostenuto
il progetto attraverso le loro donazioni e la partecipazione
al programma di membership:

Pecci Filati, Filati Naturali, Tessilfibre, Publiacqua, Pontoglio,
Ego, TT-Tecnosistemi, Antilotex, Alia, Pugi – Chirico Studio legale
associato, Franco Mantellassi, Massimo Adario, Dimitri Borri,
Francesca Bignami, Filippo Giagnoni, Allegra Giudici, Morgan Fiumi

FONDAZIONE PER LE
ARTI CONTEMPORANEE
IN TOSCANA

Fondata da



Sostenuta da



Sponsor tecnici

FLOS

MANTECO®

Con il sostegno di



Partner

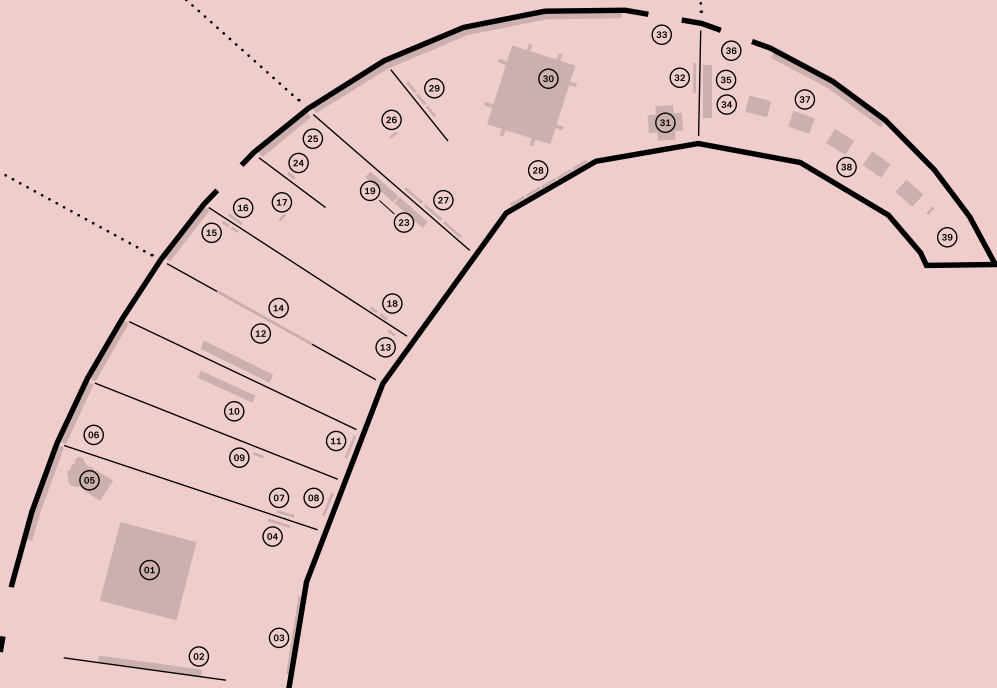


Sezione 2

Sezione 3

Sezione 4

Sezione 1



Sezione 1

Il centro in una stanza

- 01 Julian Schnabel
- 02 Monica Bonvicini
- 03 Jannis Kounellis
- 04 Sylvie Fleury
- 05 Anish Kapoor
- 06 Ilya Kabakov
- 07 Dmitri Gutov
- 08 Robert Morris
- 09 Edo Bertoglio
- 10 Paul Etienne Lincoln
- 11 Marco Gastini
- 12 Francesco Torrini

Sezione 2

Il taglio è una macchina del tempo

- 13 Lucio Fontana
- 14 Chiara Fumai
- 15 Verita Monselles
- 16 Nan Goldin
- 17 Andy Warhol
- 18 Gerhard Richter
- 19 Ketty La Rocca
- 20 Lucia Marcucci
- 21 VALIE EXPORT
- 22 Silvia Mejia
- 23 Nanda Lanfranco
- 24 Mirella Bentivoglio
- 25 Giulia Cenci

Sezione 3

Italia Novanta

- 26 Francesco Lo Savio
- 27 Alighiero Boetti e Mimmo Paladino
- 28 Stefano Arienti
- 29 Kinkaleri
- 30 Liliana Moro
- 31 Vito Acconci
- 32 Massimo Bartolini
- 33 Daniela De Lorenzo

Sezione 4

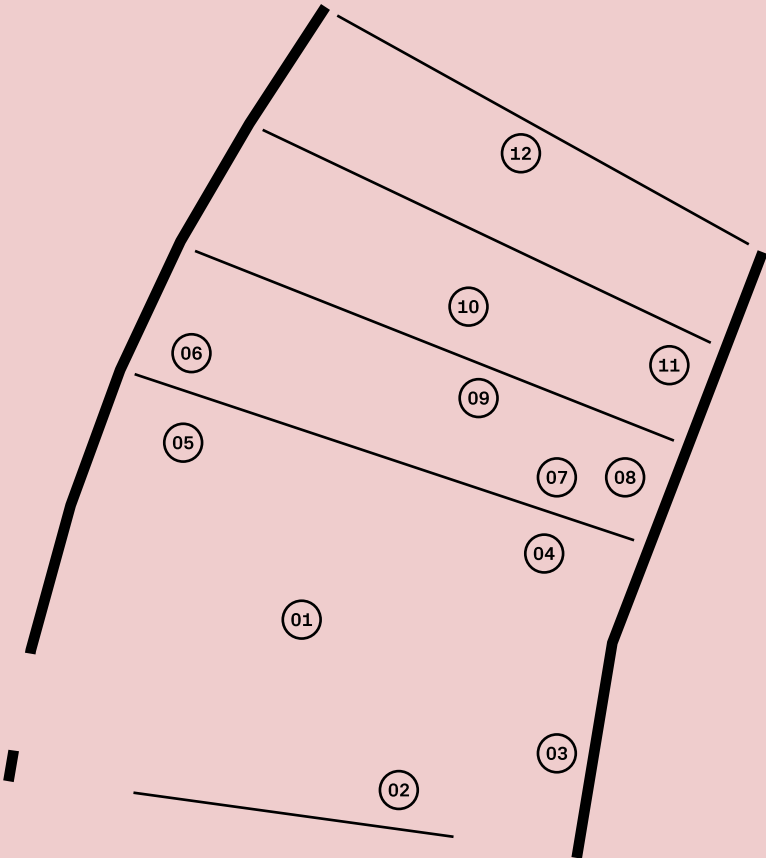
Futuro radicale

- 34 Gianni Pettena
- 35 Superstudio e Archizoom
- 36 UFO
- 37 Superstudio
- 38 Superstudio
- 39 Superstudio
- 40 Fabio Mauri

Sezione

1

- 01 Julian Schnabel
- 02 Monica Bonvicini
- 03 Jannis Kounellis
- 04 Sylvie Fleury
- 05 Anish Kapoor
- 06 Ilya Kabakov
- 07 Dmitri Gutov
- 08 Robert Morris
- 09 Edo Bertoglio
- 10 Paul Etienne Lincoln
- 11 Marco Gastini
- 12 Francesco Torrini



Attorno a voi una serie di opere di grandi dimensioni raccolte nel corso degli anni di attività del Centro Pecci. Testimoniano della sperimentazione con i materiali messa in atto da artiste e artisti come Julian Schnabel, che usa per supporto alla sua pittura teloni da camion; Jannis Kounellis, che affonda coltelli in blocchi di piombo fuso; Robert Morris, che taglia fogli di feltro. Sono lavori che indagano le relazioni tra le discipline, come il denim bucherellato di Silvie Fleury, un riferimento a Lucio Fontana; il ritratto fotografico di Grace Jones, icona degli anni Ottanta, opera di Edo Bertoglio; le lastre di vetro, le tele e i tondini di ferro di Marco Gastini che ripensano la superficie pittorica; la scritta nel quadro di Dmitri Gutov. Alcune opere, invece, raccontano storie, come il concerto per mosca e matita di Ilya Kabakov, o narrano i diversi modi di tradire come nella vetrina orologio di Paul Etienne Lincoln; suggeriscono civiltà sconosciute come nel caso di Anish Kapoor. Sono lavori infine che indagano la relazione con la salute, come nell'opera di Monica Bonvicini e in quella di Francesco Torrini. *Eccentrica* in questa prima sezione ha uno spazio pensato per accogliere opere di musica, danza, performance e per ospitare incontri. Nella finestra, una teca presenta materiali che raccontano la storia del Centro Pecci.

01

Julian Schnabel

Ri de pomme

1988

Tllo e gesso su telone
488x488 cm

A inizio anni Ottanta, Julian Schnabel realizza i primi *Tarp paintings*, grandi dipinti eseguiti sui teloni impermeabili con cui si rivestono i rimorchi dei camion. I soggetti sono vari: ritratti di amici e familiari, temi tratti dalla storia dell'arte, macchie astratte, scritte prelevate dalla strada. Del 1988 sono cinque dipinti intitolati *Ri de Pomme*, dove utilizza il colore viola e rimandi a iconografie sacre. L'opera in collezione è parte di questa serie ed è stata inclusa nella prima mostra istituzionale del pittore in Italia, allestita al Centro Pecci nell'ottobre 1989.

Julian Schnabel
New York, 1951

Dono della Pontoglio S.p.A., comproprietà del Comune di Prato

02

Monica Bonvicini

Structural Psychodrama #3

2017

Poliestere, alluminio,
MDF, catena, gancio
440x630x28 cm

Una catena d'acciaio incastonata in una parete bianca di cartongesso solleva un lato dell'opera, sbilanciandone il peso. L'intervento minimale inscena tensioni strutturali e simboliche legate allo spazio architettonico, sfruttando l'immaginario violento, oppressivo ed erotico associato alla catena. L'opera appartiene alla serie *Structural Psychodrama avviata* da Bonvicini nel 2017, dove l'artista assembla situazioni architettoniche ispirate allo psicodramma, il metodo ideato dallo psichiatra romano Jacob Levi Moreno. Acquisita con il fond ministeriale PAC, l'opera fu allestita al Centro Pecci nella mostra *Il giardino dell'arte*, 2022.

Monica Bonvicini
Venezia, 1965

Acquisto nell'ambito del PAC2020 – Piano per l'arte contemporanea della Direzione Generale. Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

03

Jannis Kounellis

Senza titolo

1985/1995

—
Ferro, piombo, coltelli, gas GPL
200x420x10 cm

Sette fiamme sprigionate da bruciatori a gas animano due grandi pannelli di ferro, circondati da diciotto coltelli piantati nel piombo. L'opera esposta di Jannis Kounellis racconta la tragicità dell'artista occidentale che sente di aver perso il proprio ruolo nella società. Gli esordi come pittore e i decenni di sperimentazione con la materia, la performance, l'ambiente, si ritrovano in questa composizione, nell'uso dei materiali e nell'animazione drammatica dell'elemento naturale. Tra i principali esponenti dell'Arte Povera, a Kounellis viene dedicata nel 2001 una mostra antologica al Centro Pecci.

Jannis Kounellis
Pireo, 1936 – Roma, 2017

* Le fiamme vengono attivate ogni ultima domenica del mese alle 15.30
Acquisto dell'Associazione Amici del Museo Pecci

04

Sylvie Fleury

Concetto Spaziale Jeans

1992

—
Telaio con stoffa jeans tagliata
160x130 cm

I buchi inferti su questo grande scampolo di denim da Sylvie Fleury si ispirano in modo ironico ai tagli e buchi su tela di Lucio Fontana, utilizzando però tessuti di vario genere. Attraverso suggestioni dal mondo dell'arte, della moda e del cinema, Fleury mette in campo una critica implicita e seducente dei meccanismi di desiderio alla base della società, riletti in chiave post-femminista. *Concetto Spaziale Jeans* è stato acquistato dal Centro in occasione della rassegna *Small Medium Large. Lifesize*, organizzata nel 1992 a conclusione del primo corso italiano per curatori di arte contemporanea tenutosi al Centro Pecci.

Sylvie Fleury
Ginevra, 1961

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

05

Anish Kapoor

Here and There

1987

—
Pietra calcarea, pigmento
90x260x160 cm

La scultura di oltre quattro tonnellate di Anish Kapoor unisce la sperimentazione con il colore puro, che rievoca la ricchissima tradizione indiana dell'uso dei pigmenti, alla scelta di materiali duraturi come la pietra. Le forme misteriose dell'opera, evocano architetture e sculture provenienti da civiltà sconosciute. *Here and There* è stata esposta nella prima mostra allestita al Centro Pecci nel 1988: *Europa Oggi. Arte contemporanea nell'Europa occidentale*. Due anni dopo Kapoor rappresenta il Regno Unito alla Biennale di Venezia e nel 1991 ottiene il Turner Prize.

Anish Kapoor
Mumbai, 1954

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

06

Ilya Kabakov

Concerto per mosca blu e matita gialla

1990

—
Inchiostro, matita, acquarello,
oggetti, carta, leggii
51,5x35 cm (singolo disegno)

Sin dai suoi esordi negli anni Sessanta, Ilya Kabakov ricorre alla mosca come simbolo del rapporto tra l'opera e chi la guarda. Un gruppo di leggii mostrano una breve partitura musicale, dedicata alla mosca e alla matita sospese sopra di essi. Spetta quindi al pubblico sostituirsi, nell'interpretazione degli spartiti, a questi due soggetti che non potranno mai leggerli. Nel 1990, Kabakov è incluso nella rassegna *Artisti russi contemporanei*, allestita al Centro Pecci poco dopo la caduta del Muro di Berlino, raccogliendo opere di artisti sovietici non ufficiali attivi a partire dagli anni Sessanta.

Ilya Kabakov
Dnipropetrovs'k, 1933

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

07

Dmitri Gutov

Time has come...

2007

—
Olio su tela
230×108 cm

Nel 2007, Dmitri Gutov dipinge la traduzione inglese della frase “è tempo di dire addio al timido rimescolamento delle riflessioni.” L’espressione fu pronunciata nel 1923 dal critico Mikhail Aleksandrovich Lifshitz e si riferisce alla volontà di riabbracciare la tradizione russa rinnegando le influenze europee di inizio Novecento. Gutov la rende nuovamente attuale riferendola alle tensioni culturali che attraversano il suo paese agli inizi del XXI secolo. Il dipinto è acquisito dal Centro Pecci con la mostra *Progressive Nostalgia. Arte contemporanea dall'ex URSS*, 2007.

Dmitri Gutov
Mosca, 1960

Comodato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

08

Robert Morris

Senza titolo (Feltro)

1993

—
Feltro
117×167 cm

Nel 1968, Robert Morris inizia a realizzare i *Felt Pieces*, sculture in feltro tagliato che riducono al minimo l'auto-realità dell'operazione scultorea, applicando la sua nozione di *anti form* (anti forma). I pesanti fogli di feltro industriale grigio, tagliati regolarmente e appesi alla parete, assumono forme casuali e solo parzialmente prevedibili, rinnovate a ogni installazione dall'azione costante della forza di gravità. L'opera del Centro Pecci, che a Morris ha dedicato una retrospettiva nel 2005, rinnova i moduli e le soluzioni operative dei *Feltri* anni Sessanta. In quegli anni, Morris aderiva alla corrente del Minimalismo, corrente volta ad annullare gli aspetti accessorio della creazione artistica.

Robert Morris
Kansas City, 1931
– Kingston, 2018

Comodato di collezione privata

09

Edo Bertoglio

Grace Jones

1983

—
Stampa ai pigmenti
42x60 cm

Tra il 1976 e il 1989 il fotografo Edo Bertoglio vive a New York, dove documenta la scena artistica e musicale underground per la rivista «Interview» di Andy Warhol, tra cui, in modo privilegiato, la musicista Grace Jones. Combinando fotografia di moda e *street photography*, istantanee e polaroid, Bertoglio offre un'immagine viva della scena creativa newyorkese di quegli anni, presto destinata a scontrarsi con il dramma dell'AIDS e con l'impatto del reaganismo. Varie sue fotografie sono state esposte al Centro Pecci nel 2011, in occasione della mostra tematica *LIVE! L'arte incontra il rock*.

Edo Bertoglio
Lugano, 1951

Dono dell'artista

10

Paul Etienne Lincoln

The Glove's Repository

2015

—
Vetrina di acciaio e vetro
contente 24 guanti storici
198x368x50 cm

Questa teca è un orologio, che quando è in azione fa ruotare i guanti su se stessi in base agli anni di vita della persona ritratta. Ciascun personaggio ha compiuto, o è stata vittima, di un tradimento, la cui storia è raccontata nelle note biografiche allestite vicino alla teca. L'artista Paul Etienne Lincoln parte da ricerche approfondite per affrontare temi di letteratura, storia e musica elaborandoli attraverso modelli scientifici e meccanici da lui realizzati. L'opera è stata esposta al Centro Pecci in occasione della mostra *Il Giardino dell'Arte*.

Paul Etienne Lincoln
Londra, 1959

Comodato dell'artista

11

Marco Gastini

Senza titolo

1997–1998

—
Tela, ferro, vetro, gesso
253x310x103 cm

Le opere di Marco Gastini iniziano ad assumere dimensioni ambientali a partire dagli anni Sessanta. La tela si annulla nella parete e nello spazio sospeso, il gesto si riduce a segni minimi come punti e linee, la pittura include materiali eterogenei come ferro, legno e vetro. Il grande *Senza titolo*, 1997–1998 del Centro Pecci, mette in scena proprio questo meccanismo costruttivo: tre tele astratte, tese sulla parete, sono legate simbolicamente e fisicamente da una struttura in metallo lungo cui scorre il gesto del pittore. Le pennellate blu sporcano un frammento di gesso e si depositano su una lastra di vetro, lanciata verso lo spazio di chi osserva.

Marco Gastini
Torino, 1938 – 2018

Comodato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

12

Francesco Torrini

Commemuro

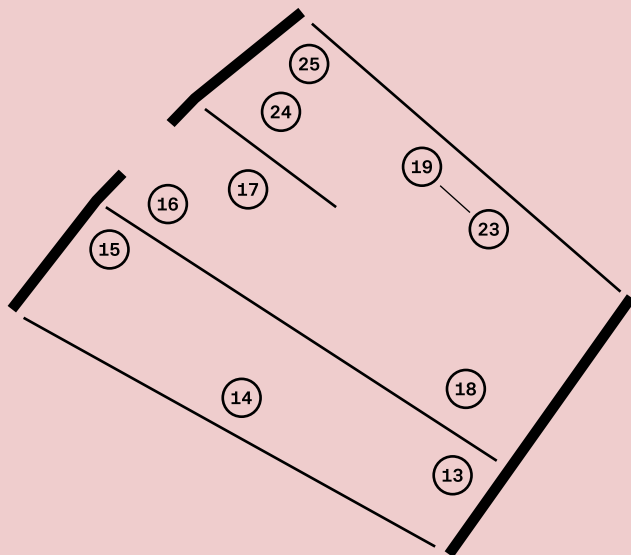
1993

—
Vetro, carta, piombo, alluminio
253x500 cm

Ventiquattro cornici di piombo racchiudono i nomi di duecentoquindici persone morte di AIDS a Firenze, concludendosi con manifesti lasciati vuoti, allo stesso tempo tributo simbolico e presagio oscuro. Francesco Torrini assembla il suo *Commemuro* poco prima di poco prima di morire, per ricordare un'intera generazione che sembra scomparire nel nulla. Nonostante l'iniziativa coraggiosa di medici e militanti, anche in Italia, come altrove, le morti si accumulano tra silenzio e stigma contro omosessuali e tossicodipendenti. L'opera di Torrini è stata inclusa nella mostra collettiva *In Forma*, 1993, e successivamente donata al Centro Pecci dal padre dell'artista.

Francesco Torrini
Firenze, 1962 – 1993

Dono di Idilio Torrini, comproprietà del Comune di Prato



- 13 Lucio Fontana
- 14 Chiara Fumai
- 15 Verita Monselles
- 16 Nan Goldin
- 17 Andy Warhol
- 18 Gerhard Richter
- 19 Ketty La Rocca
- 20 Lucia Marcucci
- 21 VALIE EXPORT
- 22 Silvia Mejía
- 23 Nanda Lanfranco
- 24 Mirella Bentivoglio
- 25 Giulia Cenci

Un taglio sulla superficie di un dipinto squarcia la tela e apre a nuove dimensioni spaziali e temporali: l'opera di Lucio Fontana, come una macchina del tempo, ci catapulta tra passato e futuro. Il trauma collettivo della Seconda Guerra Mondiale descritto da Gerhard Richter e quelli della storia degli Stati Uniti evocati nelle opere di Andy Warhol e Nan Goldin: l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy e le torri gemelle di New York. Le lotte femministe che rivivono in Chiara Fumai – che si fa parlare dalla scrittrice Valerie Solanas – e che avevano trovato un territorio unico nella Firenze degli anni Settanta, dove era attiva un'intera generazione di artiste impegnate a combattere il patriarcato attraverso la parola e la fotografia: Verita Monselles, Lucia Marcucci, Ketty La Rocca, VALIE EXPORT, Silvia Mejía, Nanda Lanfranco. Molte di queste opere sono state accolte dal Centro grazie al lascito di Mirella Bentivoglio, anch'essa artista e animatrice di importanti esposizioni collettive dedicate alle colleghe. A scompaginare una visione lineare del tempo anche la scultura di Giulia Cenci, un futuro resto archeologico del nostro tempo. Nella seconda finestra, un'area per rilassarsi.

13

Lucio Fontana

Concetto spaziale. Attesa

1960

—
Idropittura su tela
55x38 cm

Tra gli artisti chiave del Novecento italiano, Lucio Fontana è probabilmente quello impresso con maggior forza nell'immaginario collettivo, fino al punto di incarnare, con i suoi *Tagli*, un'idea quasi archetipica di "arte contemporanea italiana". Mosso dalla volontà di superare i limiti consueti di un quadro – la cornice e la bidimensionalità – inizia a realizzare opere ambientali e luminose. Nel 1949 buca per la prima volta la tela e nel 1958 concepisce i primi *Tagli*. In poco tempo, il taglio è dilagato nella cultura contemporanea investendo tra le altre discipline moda, architettura, design.

Lucio Fontana
Rosario, 1899 – Comabbio, 1968

Comodato di Alessandra e Roberta Pecci, già nella collezione
di Armando Franchi

14

Chiara Fumai

Chiara Fumai Reads Valerie Solanas

2013

—
Video monocanale a colori,
sonoro, intervento a parete
500x300 cm, 10' 34"

Nel 1967, la scrittrice Valerie Solanas pubblica *SCUM Manifesto*, in cui propone di «eliminare il sesso maschile», per un'immaginaria società futura. Nella videoinstallazione, Fumai legge brani del manifesto, con alle spalle, la scritta *Un artista maschio è una contraddizione in termini*. Il video è inserito all'interno di un diagramma a parete che sembra attestarne il contenuto scientifico. Con una prospettiva femminista, la sua opera attinge dal repertorio politico, esoterico e artistico dell'Otto-Novecento, riportando in vita figure del passato di cui sembra farsi medianicamente interprete. Nel 2021, il Centro Pecci le dedica una retrospettiva.

Chiara Fumai
Roma, 1978 – Bari, 2017

Acquisto nell'ambito del PAC2020 – Piano per l'arte contemporanea della
Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

15

Verita Monselles

Le spose (Natura morta 1)

Le spose (Natura morta 2)

1975

—
Fotografie a colori
50x60 cm

Trasferitasi a Firenze nei primi anni Settanta, Verita Monselles inizia a dedicarsi alla fotografia d'arte e militante. Nel 1975 realizza un gruppo di scatti ispirati alla pittura del Seicento, in cui figure femminili sono calate in un universo kitsch di pizzi, merletti e simboli religiosi, retaggio di un sistema di valori vecchio ma ancora attivo. A questo gruppo di opere possono essere ricondotte anche *Le spose (Natura morta)*, incluse nella retrospettiva allestita a Prato dall'Archivio Fotografico Toscano nel 2006 e curata da Lara Vinca Masini, critica appassionata del lavoro di Monselles, che ha donato il proprio archivio al Centro Pecci.

Verita Monselles
Buenos Aires, 1929
—
Firenze, 2004

Dono dell'artista, comproprietà del Comune di Prato

16

Nan Goldin

*Night Vision from my Apartment
of World Trade Center, NYC*

2001

—
Foto a colori
70x103 cm

L'11 settembre 2001, due voli di linea si schiantano sulle "torri gemelle" del World Trade Center, causando la morte di 2996 persone. Lo scatto di Nan Goldin è una veduta notturna delle torri poco tempo prima del loro crollo, la loro presenza sfocata e fantasmatica si carica di un inevitabile presagio di morte. Le prime foto di Goldin dedicate allo skyline newyorkese risalgono agli anni Novanta. Arrivata da Boston a New York nel 1978, Goldin vive da protagonista la sottocultura cittadina e la sua comunità LGBTQ, che ritrae con uno stile immediato, intimo e senza censure.

Nan Goldin
Washington, 1953

Comodato dalla collezione di Alessandro Grassi

17

Andy Warhol

Jacqueline

1964

—
Acrilico su tela
50x40 cm

Il 22 novembre 1963 John Fitzgerald Kennedy, trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti, viene assassinato in diretta tv mentre attraversa in auto la città di Dallas. Ossessionato dal tema della morte, nelle settimane seguenti Andy Warhol inizia a raccogliere le varie fotografie della vedova Jacqueline apparse sui rotocalchi, affascinato da quell'icona di stile. Per il dipinto del Centro Pecci, l'artista ricorre a uno scatto del funerale apparso su "LIFE". Il processo della serigrafia accentua tutte le imperfezioni delle foto di giornale, consunte e logorate, anche simbolicamente, dalle continue ripetizioni a stampa.

Andy Warhol
Pittsburgh, 1928 – New York, 1987

Comodato dalla collezione di Alessandro Grassi

18

Gerhard Richter

Onkel Rudi

2000

—
Cibachrome, ex. 1/80
87x50 cm

Nel 1965, l'artista tedesco Gerhard Richter decide di ritrarre suo zio Rudi, dipingendo una sua vecchia fotografia in cui indossa fiero la divisa della Wehrmacht, le forze armate della Germania nazista. Richter inizia nel 1962 a realizzare *Foto-Bilder*, "quadri-fotografia" in cui riproduce immagini trovate, di cui accentua gli aspetti grotteschi. Lo zio Rudi incarna l'esperienza di vita e il rapporto con la memoria di un'intera generazione tedesca, che deve affrontare le foto nascoste negli album di famiglia. In occasione della sua retrospettiva al Centro Pecci nel 1999, dove fu presentato l'originale pittorico di *Onkel Rudi* del 1965, Richter ne donò all'istituzione un'edizione.

Gerhard Richter
Dresda, 1932

Edizione speciale per il Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

19

Ketty La Rocca

Dal momento

Appendice per una supplica

1971

—
Fotocopia di fotografia con
intervento e scrittura originale
25x58 cm

1974

—
Fotografia con intervento
e scrittura originale
12x18 cm

A partire dalla fine degli anni Sessanta, l'artista, fotografa e poetessa visiva fiorentina Ketty La Rocca, protagonista del Gruppo 70 di Firenze, concentra la sua indagine sugli aspetti comunicativi, sessuali ed emotivi della gestualità corporea. Secondo una tecnica che l'artista definisce *Riduzioni*, La Rocca trascrive in gesti un testo di difficile comprensione, che poi filma, fotografa, fotocopie e ricalca per arrivare a restituire senso alla parola grazie alla sua incarnazione nel gesto. Nel 1973, in occasione della decima Quadriennale di Roma La Rocca affida lo stesso testo all'interpretazione di Giordano Falzoni, realizzando l'azione *Verbigerazione*.

Ketty La Rocca
La Spezia, 1938 – Firenze, 1976

Dono di Mirella Bentivoglio, comproprietà del Comune di Prato

20

Lucia Marcucci

Un proverbio cinese

1964

—
Stampa a caratteri mobili
80x50 cm

Nell'opera del Centro Pecci, Marcucci fa uso del manifesto stampato a caratteri mobili, tipico della pubblicità e della propaganda politica. L'artista si appropria di un aforisma trito, erroneamente attribuito a Confucio, a cui aggiunge una divertita nota polemica che ne evidenzia il paternalismo. Tra le principali esponenti della poesia visiva italiana, Lucia Marcucci inizia nel 1963 a realizzare collage poetici e, poco dopo, con Ketty La Rocca, entra a far parte del nucleo fondativo del Gruppo 70. Il gruppo applica in ambito letterario i meccanismi della comunicazione di massa per una fruizione collettiva e immediata.

Lucia Marcucci
Firenze, 1933

Dono di Carlo Palli

21

VALIE EXPORT

VALIE EXPORT – SMART EXPORT, *Self Portrait*

1967/1970 (2000)

—
Fotografia b/n
71x63 cm

La fotografia appartiene a una famosa serie di VALIE EXPORT del 1968, *Selbstporträts mit Zigarette*, dove l'artista si ritrae con posa sfidante e un pacchetto modificato di sigarette della marca Smart Export in mano. Un modello radicale e indipendente di autorappresentazione femminile, giocato sul limite tra realtà e finzione e tra identità e prodotto. Dal 1967, l'artista e militante femminista austriaca inizia a usare il nome VALIE EXPORT, tutto maiuscolo, rifiutando il dominio maschile dei cognomi del padre e del marito. Forte di una nuova identità autodeterminata, VALIE EXPORT mette in scena azioni provocatorie, presto immortalate dal mezzo fotografico.

VALIE EXPORT
Linz, 1940

Comodato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

22

Silvia Mejía

Parola, sostantivo femminile

1978

—
Fotografie su carta
80x50 cm

Nella sequenza di tre fotografie scontornate Silvia Mejía riduce la sua presenza agli apparati comunicativi di base: le mani e la bocca. Con esse, l'artista mima il gesto universale del sesso femminile, reso popolare negli anni Settanta dalle manifestazioni femministe. Fotografa e poetessa visiva, Mejía è stata tra le principali esponenti della poesia gestuale, attive in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta. L'opera è entrata nella collezione del Centro Pecci come parte della generosa donazione di opere femminili e femministe degli anni Settanta fatta da Mirella Bentivoglio.

Silvia Mejía
Medellin, 1943

Dono di Mirella Bentivoglio, comproprietà del Comune di Prato

23

Nanda Lanfranco

Arcani

1987–1996

—
78 stampe al bromuro d'argento
39×23 cm (tarocchi),
29×17 cm (carte numerali)

Dal 1987 al 1996, Nanda Lanfranco realizza dei tarocchi con una serie di scatti di fiori, ritratti e paesaggi. Questo personalissimo mazzo si inserisce in una lunga tradizione novecentesca di riflessione sul sistema simbolico, esoterico e immaginifico degli “Arcani”. La raccolta, presentata in volume nel 1996, si compone di settantotto grandi stampe fotografiche al bromuro d'argento su alluminio. Come per le carte, le immagini possono essere assemblate, ricombinate e interrogate, generando sempre nuovi significati, possibilità riflessa dalla selezione dell'allestimento in mostra, che alterna, periodicamente, la presenza di alcuni Arcani alla volta.

Nanda Lanfranco
Genova, 1935

Dono dell'artista, comproprietà del Comune di Prato

24

Mirella Bentivoglio

Il consumatore consumato; uomo à la coque

1974

—
Fotomontaggio
61×43 cm

Nel fotomontaggio donato da Mirella Bentivoglio al Centro Pecci, l'uovo, uno dei suoi simboli preferiti, viene sostituito da un vago volto umano. Si tratta di un *Uomo à la coque*, pronto per essere consumato. Pioniera della poesia concreta, della poesia visiva e della scrittura visuale, Bentivoglio, combina scritte, immagini e simboli prelevati dalla comunicazione di massa, assemblando ironici attacchi al consumismo e maschilismo della società italiana. Alla ricerca artistica, Bentivoglio affianca l'attività di animatrice culturale culminata con la rassegna *Materializzazione del linguaggio* per la Biennale di Venezia del 1978, dove coinvolse ottanta artiste del Novecento da tutto il mondo.

Mirella Bentivoglio
Klagenfurt, 1922
– Firenze, 2017

Dono dell'artista, comproprietà del Comune di Prato

Giulia Cenci

marine snow (scuro-scuro) #2

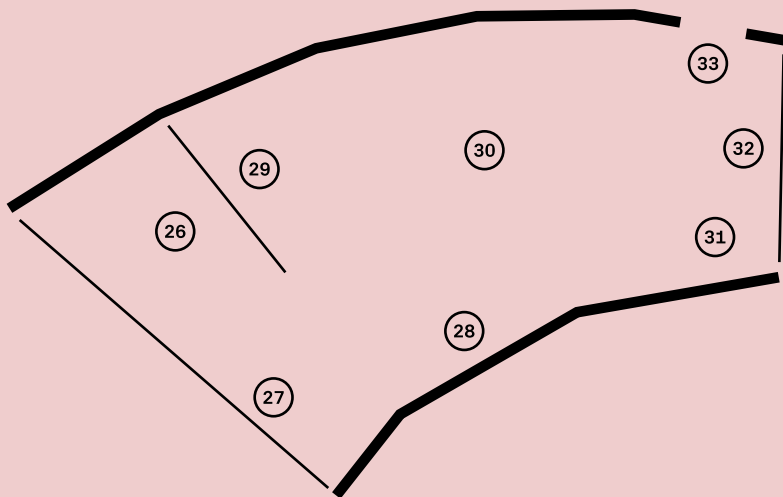
2020

—
Metallo, tessuto quadriassale,
resina acrilica, cenere
e altre polveri
66x96x65 cm

Le sculture di Giulia Cenci nascono da oggetti comuni su cui l'artista interviene applicando materiali naturali e sintetici, come polveri, resine, metalli e scarti di vario genere, dando vita a strani assemblaggi tra umano, macchina e animale. L'opera nella collezione del Centro Pecci è un piccolo cane a due teste che ricorda un ritrovamento archeologico simile ai resti carbonizzati di Pompei. Un relitto dal futuro che guarda al presente segnato dalla crisi ecologica, testimoniando una rinnovata consapevolezza dell'impatto umano sul pianeta.

Giulia Cenci
Cortona, 1988

Acquisto nell'ambito del PAC2020 – Piano per l'arte contemporanea della
Direzione Generale. Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura



- 26 Francesco Lo Savio
- 27 Alighiero Boetti
e Mimmo Paladino
- 28 Stefano Arienti
- 29 Kinkaleri
- 30 Liliana Moro
- 31 Vito Acconci
- 32 Massimo Bartolini
- 33 Daniela De Lorenzo

Il diaframma tra la seconda e la terza sezione è l'opera di Francesco Lo Savio, che indaga la relazione tra materiali e forme, tra luci e posture di chi la guarda. Un punto, un'eclisse, un goal: l'Italia negli anni '90 è un enigma da decifrare, come anche le opere delle artiste e degli artisti che abitano questa sezione di *Eccentrica*. Un decennio che ha visto, tra l'altro, la fine della Prima Repubblica; le stragi di mafia; nuove personalità in politica; i conflitti in Iraq, Somalia, Afghanistan, ex-Unione Sovietica e in ex-Jugoslavia. Apertosi con l'euforia dei mondiali di calcio disseminati per gli stadi di tutto il Paese e concluso, idealmente, con il G8 di Genova. Popolano questa sezione il dispositivo di Liliana Moro per sostenere l'insostenibile leggerezza della gommaspugna; i corpi che collassano su scorci di grandi città del collettivo Kinkaleri; le cartoline gigantesche di Stefano Arienti, dove esplodono immaginari che abitano la quotidianità dall'arte alla cultura pop; il recupero di pratiche artigianali, come l'arazzo di Alighiero Boetti con Mimmo Paladino e le sculture in legno di Daniela De Lorenzo; le relazioni sociali, pubbliche e private, dell'impraticabile letto incrociato di Vito Acconci e l'aiuola formata da corpi distesi e uniti tra loro di Massimo Bartolini.

Francesco Lo Savio

Filtro: depotenziamento cromatico e dinamica d'assorbimento

1959

—
Carta su cartone
45x52 cm

Ricorrendo a due forme fondamentali, cerchio e rettangolo, Francesco Lo Savio sovrappone nei Filtri cartone e carte trasparenti per creare superfici su cui misurare l'interferenza reciproca tra luce e materiali. L'interazione di questi due elementi con lo spazio occupato dall'opera e da chi la guarda è centrale nell'indagine dell'artista, in sintonia quasi anticipatrice con il Minimalismo americano. L'opera entra nelle collezioni del Centro Pecci con la grande retrospettiva dedicata a Lo Savio nel 2004, esito di un lungo processo di recupero e riscoperta critica iniziato già negli anni Settanta, a seguito della sua morte in giovane età.

Francesco Lo Savio
Roma, 1935 – Marsiglia, 1963

Comodato di collezione privata

Alighiero Boetti e Mimmo Paladino

Senza Titolo (Il mondo è un insieme di particolari...)

1989–1991

—
Arazzo
125x272 cm

Questo grande arazzo nasce dalla collaborazione tra gli artisti Alighiero Boetti e Mimmo Paladino, un'opera a quattro mani che combina elementi caratteristici di entrambe le ricerche. Dai primi anni Settanta, Boetti realizza in tessuto ricamato la famosa serie delle *Mappe*, ispirate alla tradizione artigianale dell'Afghanistan. La scelta del supporto e la composizione tipica delle bandiere nazionali, si uniscono all'espressività formale e cromatica associabile all'opera di Mimmo Paladino, artista della Transavanguardia, interessato al motivo della crocifissione cristiana. L'opera è stata esposta nel 2018 nella rassegna *Codice Colore*, dedicata alla Collezione di Alessandro Grassi.

Alighiero Boetti
Torino, 1940 – Roma, 1994
Mimmo Paladino
Paduli, 1948

Comodato dalla collezione di Alessandro Grassi

Stefano Arienti

Cartoline

1990–1991

—
Pannelli di polistirolo,
tubi neon, struttura in legno
495x1800 cm

Stefano Arienti
Asola, 1961

Cartoline è un'installazione monumentale composta da un massimo di sessantacinque pannelli di polistirolo retroilluminati, variamente disposti nello spazio espositivo. Attraverso fori, graffi e incisioni, Stefano Arienti riproduce sui pannelli opere d'arte e vedute per turisti, mettendo sullo stesso piano immagini a cui la società attribuisce valori differenti. Ridotto a feticcio turistico, scambiato per souvenir, il profilo della Venere di Milo vale come un quadro di Magritte o di Tiziano che, a loro volta, sono scambiabili con una veduta del golfo di Napoli o un biglietto di buon compleanno. L'opera fu inclusa nella rassegna *Una scena emergente* del 1991 del Centro Pecci e poi acquistata.

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

Kinkaleri

West (Paris, Roma, Amsterdam, Wien, Athina, Berlin, Bruxelles, London, Beijing, Praha, Tokyo, New York)

2002–2008

—
12 tracce video a colori, sonoro
Variabili

Kinkaleri
Firenze, 1995

La video installazione *WEST* mette in scena corpi che cadono, filmati nelle strade di dodici diverse capitali culturali del mondo. L'azione viene documentata meccanicamente: le persone guardano in camera per un numero determinato di secondi e quindi si lasciano cadere a terra. La caduta dell'Occidente viene espressa in un gesto minimo e ossessivo, espressione di una ricerca rigorosa sulla percezione del movimento corporeo. La compagnia Kinkaleri nasce a Firenze nel 1995 e si colloca all'incrocio tra discipline diverse: danza, teatro, installazione, performance.

Dono degli artisti

30

Liliana Moro

Favilla

1991

—
Gommaspugna, rete metallica,
sollevatori idraulici, pannelli
110x500x400 cm

Liliana Moro
Milano, 1961

Favilla è composta da grandi pannelli di leggera gommaspugna che assorbe suoni, odori, umidità, storie. I pannelli sono chiusi in una gabbia di rete metallica e sospesi grazie all'azione di otto sollevatori idraulici, la cui funzione è allo stesso tempo confermata e svuotata di senso per la leggerezza del corpo che sollevano. Dagli anni Novanta, Liliana Moro ricorre agli oggetti più disparati, di cui ne esalta la funzione, spostando però il contesto in cui sono presentati. L'opera è stata acquistata dal Centro Pecci in occasione della rassegna del 1991 *Una scena emergente*, a cui segue l'invito per l'artista a *documenta IX*, 1992 e alla rassegna *Aperto 93* della Biennale di Venezia, 1993.

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

31

Vito Acconci

Multi Bed #1

1992

—
Ferro e lamiera zincata, pannelli
in plexiglass specchiante, pannelli
riflettori in plexiglass, luci al neon,
gommaspugna, nylon
120x216x216 cm

Vito Acconci
New York, 1940 – 2017

In *Multi Bed #1* due letti singoli sono collegati al centro creando una croce greca. L'eventuale uso di coppia del letto impone la definizione di una gerarchia, obbligando una persona a dormire sotto l'altra, mostrando i meccanismi di relazione impliciti negli arredi utilizzati quotidianamente. Nel 1992 il Centro Pecci ospita una grande mostra monografica dell'artista, poeta e architetto statunitense Vito Acconci. La mostra include opere a forte carattere progettuale e architettonico, tra cui una serie di sculture in acciaio e neon ispirate agli arredi, di cui Acconci modifica il possibile utilizzo, sia a livello fisico che psicologico.

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

32

Massimo Bartolini

Aiuole

2000

—
Stampa lambda su alluminio
120x180 cm

Dai primi anni Novanta, Massimo Bartolini concentra la sua indagine sullo spazio costruito e sull'ambiente, esplorandone la dimensione naturale e le implicazioni sociali. Tra il 1995 e il 2007, realizza le *Aiuole*, azioni performative catturate fotograficamente in cui le figure umane delimitano lo spazio di un'aiuola. La forma delle *Aiuole* richiede la collaborazione di più persone, trasformando la realizzazione performativa dell'opera in un'occasione di cooperazione e di socialità. Nel 2003 il Centro Pecci ha ospitato una prima personale di Bartolini, *Desert Dance* a cui è seguita la mostra *Hagoromo*, 2022–2023.

Massimo Bartolini
Cecina, 1962

Dono di Stella Ceragioli, comproprietà del Comune di Prato

33

Daniela De Lorenzo

Senza titolo

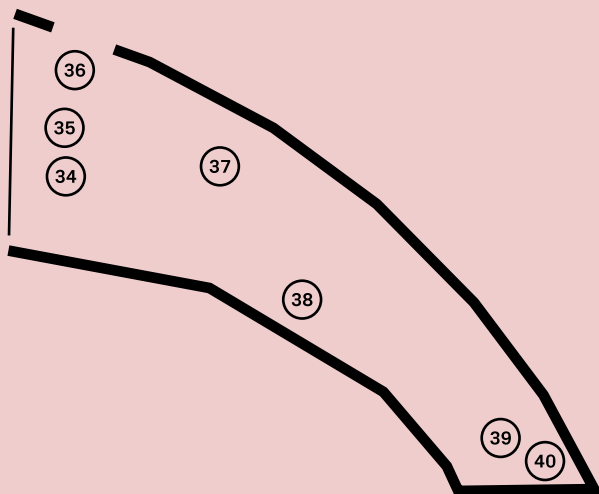
1991

—
Legno
varie dimensioni

I solidi in legno che compongono il gruppo scultoreo *Senza titolo*, 1991 possono ricordare delle grandi trottole che appaiono sul punto di rotolare in una nuova posizione, se non fossero bloccate dal peso specifico del materiale. Di ogni elemento l'artista ha disegnato il profilo lineare, affidando la realizzazione a un artigiano che ne ha interpretato i volumi. Sin dagli anni Novanta, Daniela De Lorenzo ha associato la ricerca formale e materiale a una verifica della relazione tra opera e ambiente. *Senza titolo* è stata esposta nella rassegna *Una scena emergente* nel 1991 e acquistata dal Centro Pecci.

Daniela De Lorenzo
Firenze, 1959

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà Comune di Prato



- 34 Gianni Pettena
- 35 Superstudio e Archizoom
- 36 UFO
- 37 Superstudio
- 38 Superstudio
- 39 Superstudio
- 40 Fabio Mauri

L'alluvione di Firenze nel 1966 determina l'esigenza di ripensare il rapporto tra natura, tecnologia e urbanizzazione in una generazione di giovani che studiano architettura. La disciplina del costruire viene ripensata dai gruppi Superstudio, Archizoom Associati, UFO, 9999 e da personalità come Ugo La Pietra e Gianni Pettena, le cui riflessioni e progetti verranno raccolti da Germano Celant sotto l'etichetta di "Architettura radicale".

Con uno spirito critico acuto e un'immaginazione senza confini, questi gruppi ridefiniscono il modo di pensare il futuro, le relazioni interpersonali, le funzioni e la cultura della conservazione dei centri storici italiani. Intere generazioni sono state ispirate dalle loro visioni, che hanno preconizzato l'idea di rete globale, di relazione tra le specie e di dipendenza dall'approvvigionamento energetico, evocando una nuova capacità di vivere in armonia con l'ecosistema. L'ultima sezione di *Eccentrica* è dedicata a un ambito di ricerca collezionato e studiato al Centro Pecci sin dai suoi inizi, trampolino per lo sviluppo futuro nel mondo digitale dell'istituzione e della sua collezione.

Gianni Pettena

Grass Architecture I-III

1971

—
China su cartoncino
30x40 cm ciascuno

Nel 1971, Gianni Pettena partecipa al concorso *Trigon* di Graz, ottenendo il primo premio con la proposta *Grass Architecture*, che prevede come unico gesto architettonico il sollevamento di grandi lembi di prato. L'uso di un elemento biologico e incontrollabile mette in questione il rapporto tra natura e architettura, tra progetto e temporalità. Studente negli anni Sessanta alla facoltà di Architettura di Firenze, Pettena è tra i protagonisti della prima stagione epica dell'architettura radicale italiana. Nel 2010, il Centro Pecci ha acquisito un ampio fondo di sue opere.

Gianni Pettena
Bolzano, 1940

Comodati della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Superstudio e Archizoom

Superarchitettura

1966/2002

—
Modello in scala dell'allestimento
alla Galleria Jolly 2, Pistoia
50x70x38 cm

Questo modellino è stato realizzato nel 1966 da Superstudio insieme al gruppo Archizoom Associati, altro grande protagonista della stagione di architettura radicale fiorentina. Nel modellino è visibile il progetto degli spazi approntati in occasione della mostra *Superarchitettura*, presso la galleria *Jolly 2* di Pistoia. Una struttura a imbuto, decorata con nuvole e raggi di sole, piena di oggetti coloratissimi di ispirazione pop e dai nomi stravaganti, conduceva poi in due piccoli vani sotterranei. Alcuni di questi elementi si riferivano a oggetti messi in commercio come il divano *Superonda* e la lampada *Passiflora*.

Superstudio
Firenze, 1966 – 1973
Archizoom
Firenze, 1966 – 1974

Acquisto del Centro Pecci, comproprietà del Comune di Prato

UFO

Urboeffimero #6

1968

—
Film 16 mm, sonoro magnetico

3' 2"

(copia d'archivio)

Gruppo fiorentino protagonista dell'architettura radicale, gli UFO danno vita nel 1968 a una teatralizzazione dell'architettura, collegandola all'happening artistico e all'azione di strada. Il film documenta un'azione di "guerriglia urbana a base di Urboeffimeri", grandi strutture gonfiabili, recanti slogan politici, le cui forme erano ispirate a simboli dell'imperialismo e del capitalismo, come il missile e il dollaro. Condotte durante le manifestazioni del movimento studentesco come ulteriore elemento di disturbo dello spazio pubblico, queste architetture effimere sono un vero e proprio strumento di lotta creativa. Nel 2012, il Centro Pecci dedica al gruppo la mostra antologica *UFO Story*.

UFO

Firenze, 1967 – 1978

Comodati della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Superstudio

Istogrammi

Istogrammi

Istogrammi di architettura

1969

—
Stampa offset

49x70

1969

—
Stampa offset, p.a. VII/XV

71,5x89 cm

1969/2000

—
Legno tamburato, placcato in laminato bianco e serigrafato
Installazione modulare

I prototipi tridimensionali qui esposti si intitolano *Istogrammi* e sono stati progettati nel 1969 dal collettivo di architettura e design radicale Superstudio. Questi modelli derivano da schemi progettuali minimi, basati sulla combinazione di semplici cubi bianchi componibili che furono pubblicati sulla rivista «Domus». Nel 1972, ormai icona riconoscibile del gruppo, gli *Istogrammi* sono alla base di *Misura*, una serie di mobili e oggetti che replica lo schema geometrico di base, rinunciando a ogni ornamento, limitandosi a dichiarare il proprio ingombro spaziale.

Dono dell'Archivio Superstudio

Comodato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Acquisto, grazie al contributo dei fondatori del Centro Pecci

Superstudio

Firenze, 1966 – 1973

Superstudio

Il monumento continuo – New York, Salvataggio dei centri storici (Italia Vostra)

1969

—
Stampa offset,
ex. 100/100

1972

—
Collage su cartoncino,
bozzetto originale 70x100 cm

Superstudio
Firenze, 1966 – 1973

Nello stesso 1969 degli *Istogrammi*, Superstudio avvia la progettazione utopica del *Monumento continuo*. Si tratta di una struttura chiusa e infinita, basata sullo stesso schema a griglia ortogonale degli *Istogrammi*, capace di abbracciare tutto il pianeta. Il *Monumento* è immaginato e diffuso attraverso disegni e fotomontaggi, vere icone del design radicale, come nella grafica del Centro Pecci dove attraversa i grattacieli di Manhattan. Nel 1972, in risposta al dibattito pubblico sulla distruzione degli antichi tessuti urbani cittadini, Superstudio propone dei progetti di *Salvataggio dei centri storici (Italia Vostra)* che giocano con spirito ironico e dissacrante sugli stereotipi del turismo di massa.

Comodati della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Superstudio

Supersuperficie / Vita

1971–1972

—
Film 35 mm riversato in dvd,
colore, sonoro, 9'

Superstudio
Firenze, 1966 – 1973

Nel 1972 il MoMA di New York organizza la mostra leggendaria *Italy: The New Domestic Landscape*. Per l'occasione il gruppo Superstudio realizza un microambiente e il ciclo incompiuto di film *Gli atti fondamentali* attraverso cui presenta la *Supersuperficie*, una proposta di rifondazione dell'architettura come rete di energia e comunicazione per un "modello alternativo di vita sulla terra". Il gruppo sceglie il film come modalità di diffusione dell'architettura fuori dai suoi canali tradizionali e progetta una parabola che attraversa cinque atti fondamentali della vita umana: *Vita, Educazione, Cerimonia, Amore, Morte*. *Supersuperficie / Vita*, qui esposto, è il primo capitolo e l'unico portato a termine insieme a *Cerimonia*.

Archivio Superstudio, Firenze

Fabio Mauri

Luna

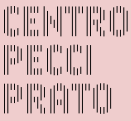
1968

—
Installazione praticabile,
fogli e perlinato di polistirolo

Il 20 luglio 1969, l'Apollo 11 atterra sulla luna. Seguito in mondovisione, l'allunaggio segna la fine della corsa allo spazio, simbolo della Guerra fredda. Un anno prima, Fabio Mauri presenta alla galleria Tartaruga l'Installazione ambientale *Luna*, che come un'astronave conduce al tanto sognato suolo lunare. Artista, scrittore e dramaturgo, Mauri è autore di complesse azioni e installazioni centrate sul valore dell'ideologia politica per la cultura europea del Novecento. Riallestita nel 1970 a Palazzo delle Esposizioni per la storica mostra *Vitalità del negativo*, *Luna* entra a far parte delle collezioni del Centro Pecci nel 2008, in occasione della rassegna celebrativa *1988: vent'anni prima, vent'anni dopo*.

Fabio Mauri
Roma, 1926 – 2009

Donazione dell'artista



CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUGI PECCI
WWW.CENTROPECCI.IT